



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFTRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Val Martello,
Gruppo Ortles Cevedale

Il gigante Ortles e il re degli gnomi

Appollaiati su una vecchia staccionata che delimitava un grande prato della Val Martello, la rondinella Greta e l'aquilotto Walter stavano ammirando un gruppo di alte montagne coperte di neve e di ghiacciai.

– Se devo essere sincera, non ho mai visto montagne così maestose! – esclamò la rondinella sospirando stupita.

L'aquilotto Walter conosceva molto bene quelle zone: – La vedi quella montagna altissima laggiù, verso destra? Be', quella è la cima dell'Ortles, alta quasi quattromila metri, 3.902 per l'esattezza, mentre quello là sulla sinistra è il Cevedale: è un po' più basso, è alto "solo" 3.769 metri!

Il falchetto Sigismondo atterrò svolazzando sulla stessa palizzata alla quale erano aggrappati i suoi amici: – Allora possiamo dire che la Val Martello è il regno delle montagne più alte!

– È meglio dire – lo corresse Walter, – che la Val Martello, assieme alla Val di Sole, alla Val di Trafoi, alla Val di Solda e alla Val d'Ultimo sono, in Trentino e in Alto Adige, tra quelle che possono vantare montagne altissime.

L'aquilotto tacque per alcuni istanti e infine ruppe quell'improvviso silenzio con una frase un po' misteriosa: – Anche se un tempo non era esattamente così! Volete che vi racconti la stranissima storia di come nacque il monte Ortles?

Greta e Sigismondo non aspettavano altro: sapevano bene, i due uccellotti, che Walter conosceva tutte le favole e le leggende più belle dell'Alto Adige e del Trentino ed era sempre un vero piacere stare ad ascoltarlo...

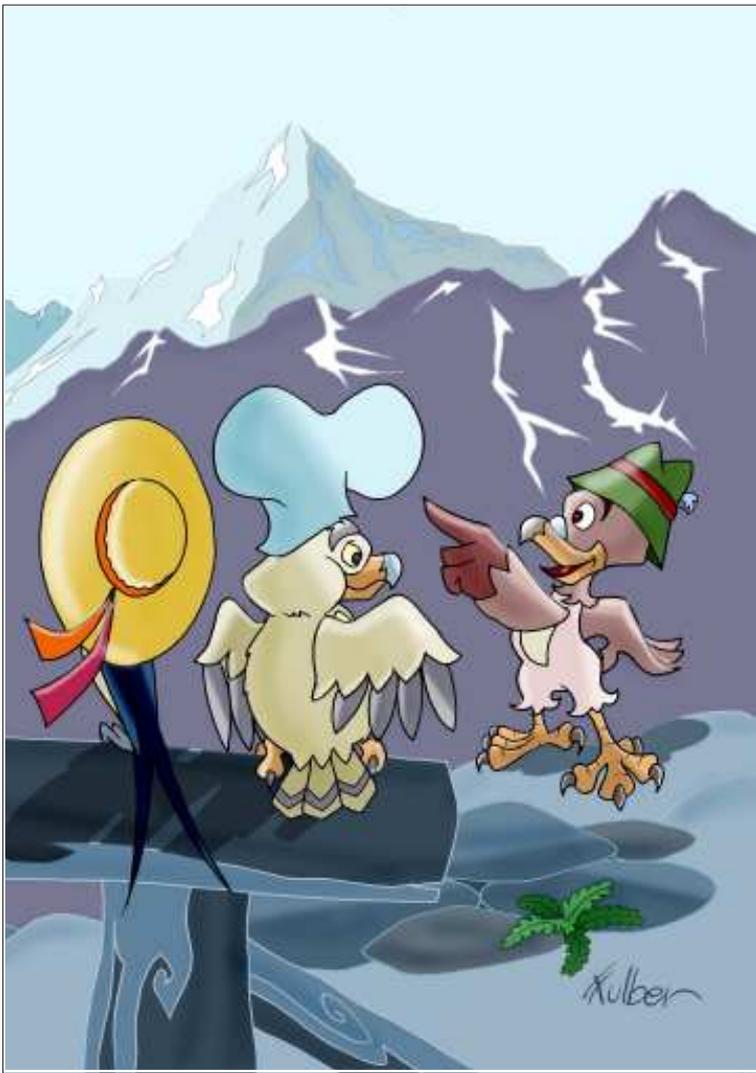
Tantissimo tempo fa, quando da queste parti non s'era ancora fatto vedere l'Uomo, in Val Martello e nelle valli vicine vivevano alcuni giganti grandi e grossi quasi come gli abeti delle foreste alpine: erano sempre allegri e sorridenti, quelle autentiche montagne di muscoli e di ossa, amavano scorrizzare su e giù per i prati, correvano per i boschi portando scompiglio nelle tane dei lupi e degli orsi e sguazzavano felici e

contenti nelle acque gelide dei torrenti e dei laghetti alpini.

In Val Martello c'era il gruppo di giganti più numeroso: notte e giorno quei ciclopi si divertivano a rincorrersi lungo il corso del Plimabach, il torrente



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



che percorre il fondovalle, lasciandosi alle spalle buche profonde a ogni passo e frotte di marmotte e talpe che fuggivano disperate in cerca di un luogo più tranquillo in cui scavarsi una nuova tana.

Poi un giorno accaddero contemporaneamente due cose che, messe assieme, avrebbero provocato un bel po' di guai.

PRIMO: in Val Martello nacque un gigante strano, un gigante particolare. Nacque il gigante Ortles!

SECONDO: in Val Martello giunsero i primi uomini, semplici pastori che conducevano al pascolo grandi greggi di pecore.

A vederlo, il piccolo Ortles era in tutto e per tutto identico ai neonati di gigante venuti al mondo prima di lui: tuttavia, dopo aver trascorso le prime settimane in un'enorme culla costruita con i tronchi di dieci larici succhiando notte e giorno il buon latte di mamma gigantessa, il "piccolino" crebbe veloce come una pianta di pomodoro nell'orto, ben presto uscì dalla culla e cominciò a muoversi da solo. Il fatto è che crebbe veloce, anzi: troppo veloce! Nel giro di pochi mesi divenne un bel gigante adulto alto più di suo padre, ma non accennò a fermarsi!

– Vi siete accorti di quant'è diventato grande il giovane Ortles? – commentavano i giganti anziani seduti sulle creste dei monti attorno.

– La sua è una velocità di crescita straordinaria...

Mangia e cresce, cresce e mangia...

– E se non si fermasse mai più?

Quella terribile domanda s'ingiganti e serpeggiò per tutta la valle: «Ortles, il gigante ultimo nato, non smetterà mai di crescere!». «Diventerà così grande e pesante che ci trascinerà tutti fin nel centro della terra!». «Dobbiamo trovare il modo di bloccare quella crescita strana!»

Il fatto è che pure Ortles s'accorse ben presto che, pur mangiando il giusto, stava velocemente diventando alto come gli altri adulti, e poi più alto degli altri adulti... addirittura altissimo più di tutti!

Allora quello sciocco cominciò ad aumentare le porzioni di colazione, pranzo e cena, anzi: prese ad abbuffarsi come un ossesso, mettendo in pancia tutto ciò che di commestibile gli capitava a tiro. E raggiunse un'altezza insolita, mai toccata prima: ben presto con un passo, un passo soltanto!, si spostava da una parte all'altra della Val Martello, sradicando ogni volta almeno cinquanta alberi.

– Ma guarda che bello – cominciò a gioire il disgraziato – sono il gigante più alto della valle e, forse, anche il più alto delle valli vicine, quindi è giusto che io diventi il capo di tutti i giganti dei dintorni! Voi tutti – esclamò quello stesso giorno dopo aver radunato i suoi consimili, – voi tutti dovete rendermi omaggio in quanto re dei giganti di questa valle! Dovrete sempre inchinarvi al mio passaggio e d'ora in poi avrete l'obbligo di raccogliere cibo solo ed esclusivamente per sfamare il vostro padrone!

Ci voleva qualcuno che fermasse la prepotenza di Ortles!

Era necessario che qualcuno prendesse in mano la situazione e riportasse le cose nel loro ordine naturale!!

Era urgente che qualcuno raccogliesse fino in fondo tutto il suo coraggio e si opponesse in qualche modo alla superbia e alla presunzione di quel gigante spropositato!!!

Voi naturalmente vi ricorderete che nel frattempo in Val Martello erano arrivati anche i primi uomini.

Erano semplici pastori di pecore, giunti in valle in cerca di pascoli nuovi: vi avevano trovato erba ottima

e in gran quantità, ma avevano anche fatto la conoscenza con le turbolenze di quel popolo di giganti.

Non vi dico la paura e poi la rabbia quando gli uomini s'accorsero che tra quei ciclopi ce n'era uno che stava crescendo a dismisura, che mangiava e s'alzava e s'ingrossava senza mai fermarsi: «Quel mostro è una vera catastrofe» cominciarono a lamentarsi i poveri pastori. «Cresce almeno due metri al giorno: se qualcuno non lo ferma, tra un po' distruggerà l'intera Val Martello e ci farà crollare addosso le montagne intorno!». «E poi è così superbo e prepotente, che quando lo vedo arrivare da lontano, corro subito a rifugiarmi col gregge nella grotta più vicina!»...

Insomma, accadde che la preoccupazione dei giganti si unì a quella degli uomini, ma nessuno, né dei primi e men che meno dei secondi, ebbe il coraggio di farsi avanti proponendosi come volontario per affrontare quel mostro. Anzi, quel super-mostro!

Finché un giorno da una delle foreste della valle uscì un misterioso gnomo vestito di verde: era un omino piccolo e magro con tanto di barbetta grigia e capelli lunghi trattenuti sotto un cappello di lana rossa. Camminava saltellando scalzo e guardandosi attorno con due occhi grandi e tondi che sprizzavano furbizia e intelligenza. Nessuno seppe mai il suo nome: forse non aveva nome, forse veniva da un popolo di gnomi senza nome, ma tutti ancora oggi in Val Martello si ricordano di lui, perché...

– Ho sentito i vostri lamenti: avete bisogno di qualcuno che abbia il coraggio di affrontare il gigante Ortles, vero? – disse il nanetto all'assemblea degli uomini e dei giganti convocata appositamente. – Bene: avete trovato quel che stavate cercando!

– Tu?!? – esclamarono gli uomini trattenendo a stento risatine ironiche e incredule.

– Tu?!? – esclamarono i ciclopi spalancando gli occhi scettici e gonfi di commiserazione.

– CERTO, PROPRIO IO!!! – rispose lo gnomo, che per tutta risposta infilò in spalla il suo tascapane e partì alla volta delle montagne in fondo alla valle.

Il piccolo uomo vestito di verde raggiunse il gigantone in meno di due ore di cammino. Ortles se ne stava seduto sul margine di un pascolo con la schiena appoggiata alla montagna a occidente. Lo gnomo riuscì a fatica a scalare l'immensa scarpa sinistra e da lì con un balzo poté aggrapparsi all'orlo del pantalone. Ci volle un bel po' di tempo per raggiungere la cintura ma, dopo aver tirato un po' il fiato tenendosi alla grossa fibbia di ottone, diede subito il via alla seconda parte della scalata: arrivato sulla spalla destra, il nano tirò un profondo sospiro e con un salto s'attaccò a un ciuffo di capelli...

E allora accadde quel che tutti temevano!

Il gigante s'accorse che qualcosa, forse un animaletto o un insetto, s'era intrufolato fra i capelli e balzò in ginocchio spaventato e arrabbiato. Infilò le dieci dita nella chioma lunga e sporca e provò in ogni modo a liberarsi da quel fastidioso clandestino che gli procurava prurito e fastidio, ma fu tutto inutile.

Lo gnomo, infatti, riuscì a intrufolarsi tra la selva di capelli, finché raggiunse l'orecchio destro del gigante. E a quel punto cominciò a parlargli urlando in quella grotta scura e profonda.

– Se tu pensavi, Ortles mio caro, che il fatto d'essere il gigante più alto di tutti ti autorizzasse a sentirti padrone d'ogni cosa, sappi che ti sei sbagliato!



– MA CHI SEI! – stava intanto tagliando quella montagna di rabbia e di solletico. – Come fai a parlarmi senza che io ti veda?

– Se tu pensavi, Ortles mio sciocco, che il valore d'una persona lo si misurasse solo con l'altezza e con il peso del corpo, sappi che tutto ciò non è vero!

– Come fai a dire certe corbellerie – urlò di rimando il gigante. – Se solo ti piglio, se ti scopro e ti prendo, vedrai che fine ti faccio fare! MA DOVE SEI?!?

– Io son piccolo, molto, molto più piccolo di te – proseguì lo gnomo strillando nell'orecchio, – ma sono anche forte, molto, molto più forte di te! Con l'autorità che mi viene dal fatto di essere il Re di tutti gli Gnomi delle Montagne qui attorno, io ordino a questo mostro di superbia e di presunzione di trasformarsi... IN UNA MONTAGNA!

Avvenne allora una cosa strana: inginocchiato là dov'era, Ortles sentì un improvviso freddo salirgli su per le gambe, prendergli lo stomaco e il petto, irrigidirgli il collo e poi le braccia. Abbassò gli occhi terrorizzato e vide che la sua pelle s'era già trasformata in roccia nera e gli abiti che aveva addosso in distese di neve e di ghiacci eterni...

Provò a urlare... «Nooo... vi chiedo perdono! Adesso capisco il male che ho commesso... Perdonatemi, uomini e giganti della Val Martello, ma non lasciate che questa voce misteriosa mi trasformi in roccia, in neve, in ghiaccio...».

Nessuno rispose a quelle invocazioni, perché i pastori e gli altri giganti stavano seguendo affascinati dal fondovalle lo straordinario spettacolo del super-gigante inginocchiato che si stava lentamente trasformando in un'enorme montagna.

Quando anche le guance, il naso, la fronte e i capelli di Ortles divennero roccia scura che brillava sotto i raggi del sole, il ciclope con un ultimo sforzo si alzò sulle ginocchia, lanciò un urlo terribile e rimase lì immobile, di sasso: per sempre.

Eccolo lì, il presuntuoso, trasformato nella montagna più alta di tutte le altre montagne lì attorno. Era diventato la Cima Ortles che noi tutti oggi conosciamo: paradiso del silenzio, della neve, del ghiaccio e di un sole cocente che si riflette su quelle balze rocciose che paiono ciuffi di capelli neri.

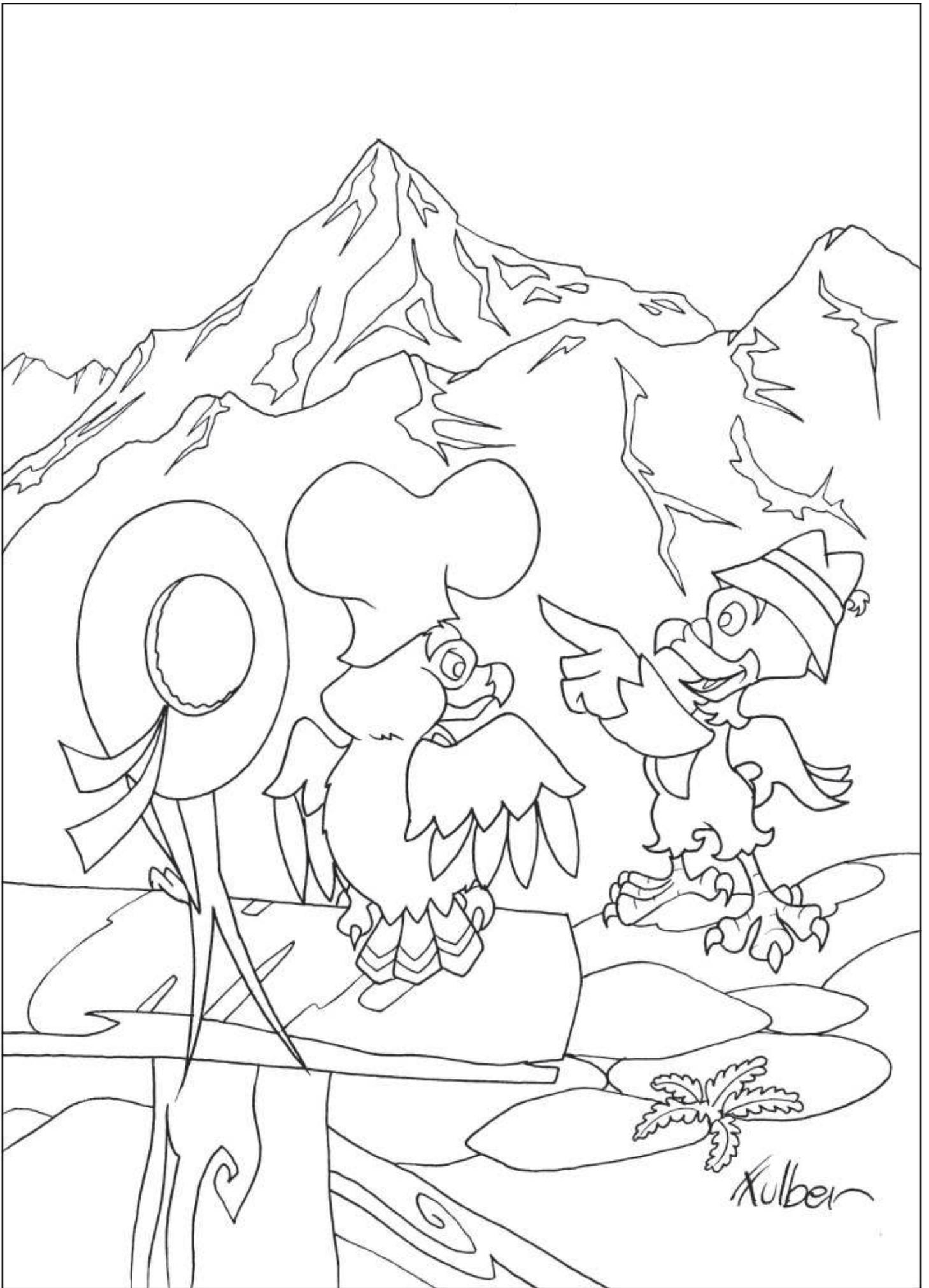


– Che storia terribile! – mormorò Greta, che non riusciva a staccare gli occhi dalla vetta dell’Ortles.
– Che storia tremenda – aggiunse Sigismondo.
– È quel che capita ai superbi – spiegò la giovane aquila, – a quelli che vogliono comandare a tutti i costi, a quelli che pensano solo a sé stessi e mai agli altri...
– E dello gnomo misterioso non si è più saputo niente? – domandò la rondinella.
– Il nano vestito di verde – continuò a raccontare Walter, – non s’è più fatto vedere da queste parti, ma prima di sparire lasciò appeso al tronco di un larice un foglietto. «E adesso, uomini e giganti, che la pace regni per sempre in Val Martello – c’era scritto con l’inchiostro rosso fatto coi mirtilli di bosco. – E per festeggiare assieme, preparate enormi teglie di buon *Gröstl*¹⁾: quello preparato dai giganti sarà mangiato dagli uomini, mentre il *Gröstl* cucinato dai pastori sarà offerto ai giganti. È questa la pace, è questo il volersi bene!» Festeggiarono per tre giorni e per tre notti ininterrottamente: alla fine si ritrovarono tutti ai piedi dell’Ortles per un ultimo canto alla luna e alle stelle che si riflettevano sulle distese ghiacciate della montagna...

*Oh mio povero gigante,
col tuo cuore presuntuoso
sei cresciuto fino al cielo.
Ma è bastato che uno gnomo
ti parlasse di nascosto
e la roccia ti ha vestito.
Oh mia povera montagna,
custodisci la mia valle
e riposa sotto ai ghiacci
ripensando a quello gnomo
che gigante s’è mostrato!*

Dopo di che andarono a nanna felici per la serenità ritrovata!

¹⁾ La ricetta del *Gröstl* la puoi leggere scaricando il PDF della fiaba.



A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Val Martello, Martello

SUL MASO PIU' ALTO DELLA VALLE

Il Parco Nazionale dello Stelvio/*Nationalpark Stifserjoch*, istituito nel 1935 e ampliato nel 1977, si sviluppa su una superficie pari a 130.600 ettari. È uno dei parchi storici italiani e una delle maggiori aree protette europee. Gravita attorno al Gruppo dell'Ortles-Cevedale estendendosi nelle province di Trento, Bolzano, Brescia e Sondrio. La direzione generale, un tempo affidata all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, spetta ora a un consorzio tra lo Stato, la Regione Lombardia e le due Province autonome di Trento e Bolzano; a Cògolo di Peio operano gli uffici del Comitato di gestione del settore trentino (tel. 0463 746121), mentre a Glorenza quelli del settore altoatesino (tel. 0473 830430; www.stelviopark.it).

Questo itinerario andrà a toccare una delle tante valli del parco, la Val Martello/*Martelltal* che, per gli amanti dell'alta montagna, offre molte escursioni sui tremila metri delle cime che fanno corona al massiccio del Cevedale. E per iniziare a conoscere questo ambiente, vale la pena una sosta al *Culturamartell*, il Centro visite del parco posto presso il Centro per il Tempo Libero Trattla a Salto/*Salt* (Bagni di Sotto), frazione di Martello/*Martell*: la cultura contadina e il paesaggio culturale della Val Martello sono i principali temi della mostra permanente (giugno-fine ottobre; tel. 0473 45027; www.culturamartell.com).

Alle prossime gite lasciamo la visita degli altri centri visitatori del parco, nel suo settore altoatesino: *Aquaprad* (tel. 0473 618212) a Prato allo Stelvio/*Prad am Stifserjoch*, dove il tema dell'area espositiva è incentrato sulla fauna ittica di fiumi, laghi e paludi; a Stelvio c'è *Naturatrafoi* (tel. 0473 612031), che offre un quadro sulla geologia dell'Ortles e spiega le capacità di adattamento di piante e animali in condizioni ambientali estreme come quelle di alta montagna; a Santa Gertrude in Val d'Ultimo il Centro visite *Lahnersäge* (tel. 0473 798123), ubicato in una ristrutturata segheria, offre uno spaccato sul bosco e la risorsa legno, mentre *Avimundus* (tel. 0473 730156), a Silandro, aiuta a scoprire la vita degli uccelli che popolano il parco.

Dal Centro proseguite ancora qualche chilometro in automobile e parcheggiate presso l'albergo e centro wellness Waldheim (1.530 m). Da qui seguite l'indicazione n. 5 per l'Orgelspitze, che vi accompagnerà al Maso Stallwies (1,45 ore), un insediamento che da qui sotto non riuscite a scorgere, ma che è il più elevato dell'intera Val Martello (1.953



Panoramica della Val Martello.

m). Lo raggiungete con un sentiero davvero in salita, passando per gruppi di masi, alcuni adibiti a Bed&Breakfast o agritur, ma quando sarete in cima, il panorama sulla verticalità delle pareti della valle, coperte da boschi di conifere come da incisi ghiaioni, e sul gruppo del Cevedale con le sue lingue di ghiaccio, sarà davvero maestoso. Poco distante da Maso Stallwies trovate un piccolo mulino con la ruota di legno a pale per la macina dei cereali: è molto antico, risalendo infatti al Settecento. Testimonia come in passato questa valle fosse una delle località delle Alpi dove si coltivavano cereali anche a queste altitudini: ora rimane un ben cura-

to orto e una fattoria a fiancheggiare Stallwies, ma questo mulino è pur sempre un interessante testimone. Maso Stallwies, raggiungibile anche in automobile dal paese di Martello/*Martell Dorf*, è base di partenza per escursioni sull'Orgelspitze (3.305 m).

Dal maso, dopo un buon ristoro, proseguite lungo il sentiero n. 8 per Malga Schluderalm (40 min.), facendo attenzione alla possibile caduta di qualche sasso ma guardando anche il cielo, perché può capitare di scorgere l'elegante sagoma di un gipeto in volo con le ali spiegate a favore di corrente. Infine, piegate per il sentiero n. 34 prima in discesa poi su strada forestale, che rientra al punto di partenza (1.30 ore). Vale la pena, prima di risalire in automobile, dare un'occhiata alla cappella Maria in der Schmelz, poco distante dall'albergo Waldheim, costruita nel Settecento per proteggere i minatori impiegati nelle miniere di rame della valle.

UNALENTE SU

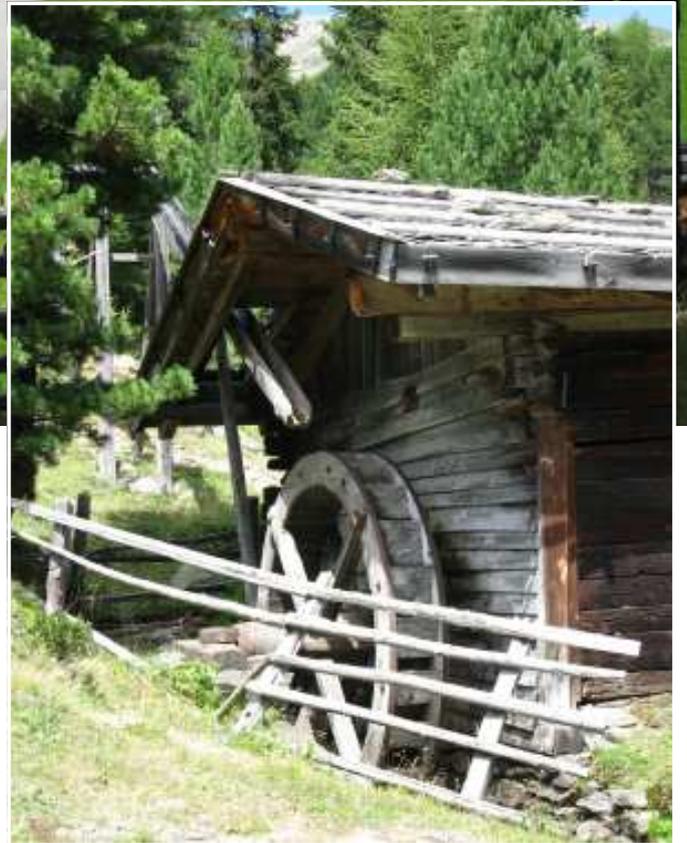
Il ritorno del gipeto

In Italia il gipeto non lo si vedeva dal 1913; poi, negli anni Ottanta, alcune coppie di questi avvoltoi sono state rilasciate nei cieli della Savoia (Francia), in quelli dell'Austria e, nel 1992, è stato reintrodotta in Svizzera, nell'Engadina e così oggi questi maestosi uccelli rapaci volteggiano sopra le montagne dell'Ortles-Cevedale nel Parco dello Stelvio (saltuari avvistamenti sono stati segnalati anche in Trentino, sulla Catena di Lagorai e sul Gruppo di Brenta).

Non è difficile distinguere un gipeto dall'aquila – simbolo del Parco Nazionale dello Stelvio (sono oltre una quindicina le coppie di aquile reali che hanno nidificato nel parco e nidi d'aquila ve ne sono anche in Val Martello) – seppur frequentino gli stessi ambienti. Le sue dimensioni sono infatti superiori e le ali sono allungate quasi come quelle di un falco (fino a 285 cm di apertura); infine la coda, a cuneo, è lunga e appuntita. A dispetto del soprannome "avvoltoio degli agnelli", il gipeto si nutre di animali morti. Uno tra i principali meriti dei parchi naturali, nazionali o provinciali che siano, è quello di assicurare la sopravvivenza della fauna selvatica minacciata dalla trascorsa eccessiva attività venatoria e per la continua riduzione dell'*habitat* arrecata dalla presenza dell'uomo. Le aree protette conservano infatti un buon livello di naturalità agli ambienti, favorendo un equilibrio ecologico tra specie vegetali e animali. Così, un altro animale felicemente reintrodotta con capi provenienti dal Parco del Gran Paradiso, negli anni 1967-68, è lo stambecco, ormai in aumento soprattutto nel settore lombardo del Parco (Val Zebrù, Val di Viso). L'indole tranquilla e poco diffidente di questo animale lo renderebbe facilmente avvicinabile, ma fortunatamente vive in zone piuttosto impervie e poco accessibili. Nell'alta Val Martello, invece, sono numerosi i branchi di camosci e di caprioli, che superano di gran lunga come numero quello dei cervi.



Dall'alto: i prati della Val Martello; devozione popolare lungo la strada; segnaletica escursionistica.



Nella foto grande: Maso Stallwies. In quella piccola: mulino nei pressi di Maso Stallwies.

TRA I FORNELLI: IL GRÖSTL DEL CONTADINO

Un piatto tipico della tradizione altoatesina, e più in generale tirolese, è il Gröstl: carne precotta tagliata a pezzetti e rosolata assieme a patate e cipolle e, a piacere, speck, prosciutto, funghi, cumino. Un modo gustoso per consumare la carne avanzata che un tempo trovava distinzione nella classe sociale: Herrengröstel era la cosiddetta “Rosticciata dei signori”, fatta con pezzi di carne di vitello o carré di maiale, mentre Bauerngröstel era la “Rosticciata del contadino”, fatta con la carne bollita di bovino (che era magari servita per il brodo) e la pancetta. Qui si propone questa seconda versione.

Si rosolano le patate tagliate a julienne, o a fettine sottili, assieme alla cipolla e alla pancetta; si aggiunge la carne sfilacciata e tagliata a pezzetti, l'erba cipollina. Si continua a far rosolare il tutto, riducendolo con la paletta a una specie di tortino.

INGREDIENTI: 8 PATATE MEDIE, 1 CIPOLLA, 50 G DI PANCETTA, 400 G DI CARNE DI MANZO BOLLITA, ERBA CIPOLLINA, OLIO.